

IL DOPPIO BINARIO DI MACRON RUOLO CENTRALE PER ROMA NELLA RIFORMA DELL'EUROPA

di Marco Zatterin

su La Stampa del 6 giugno 2018

Per modellare la «sua» nuova Europa, Emmanuel Macron ha scoperto di aver bisogno dell'Italia quasi quanto della Germania. Lo schema su cui ragionano all'Eliseo richiede un accordo col governo gialloverde per dare all'impianto futuro dell'Unione l'ampio contenuto di flessibilità e solidarietà che il presidente reputa necessario. Anche la Spagna, pensa, potrebbe tornare utile. Così ha deciso che di qui al vertice di Bruxelles del 28 giugno, tappa decisiva per la riforma dell'Ue, tenterà una strategia su due binari.

L'attenzione per la cometa di Conte è cominciata con un colpo di telefono molto prima che l'avvocato avesse la certezza di andare a Palazzo Chigi. A giochi conclusi, da Parigi sono partiti gli auspici, classici via cornetta, più moderni via sms. Guarda caso, tutto è successo proprio mentre Frau Merkel faceva sapere che la Francia, come gli altri aspiranti a una accresciuta flessibilità dei conti pubblici, può contare su un maggior contributo anche di cassa della Germania. Ma sull'ipotesi di un fondo che intervenga senza limiti a mutualizzare eventuali crisi non c'è margine di dibattito. Una posizione dura, sull'euro come sull'unione bancaria. Germanica e non negoziabile.

È qui che Macron ha rassodato le sue tentazioni italiane. Le fonti rivelano che all'Eliseo hanno accolto con un sospiro di sollievo il finale del lungo balletto al Quirinale e, in fondo al tunnel, abbia trovato la lista dei ministri più rassicurante del previsto. Certo l'ala moderata grillina ammalia più di quella aggressiva dei leghisti, eppure c'è chi trova energia per il dialogo nel fatto che buona parte degli interessi francesi - soprattutto in zona euro - assomigliano parecchio a quelli dei cugini italiani. «Roma è più vicina a Parigi di tanti altri Paesi», sintetizzano all'Eliseo.

La volontà di «fare squadra» con l'Italia, delineata sin dall'inizio del mandato presidenziale, ha trovato dunque fresco impeto, stimolata dall'esigenza di successi esterni per mitigare la debolezza interna, e sospinta dall'interesse politico di un sodalizio possibile da mettere in

pie di per le elezioni politiche del maggio 2019. Certo lo staff di Macron trova «estreme» alcune posizioni del governo Conte - come la posizione sulle banche e il «bail-in» -, però prevale la sensazione che certe linee più oltranziste e scettiche possano ammorbidirsi. Si fidano del Quirinale e della sua garanzia istituzionale. L'idea è che senza Roma, e senza la Spagna che il neo governo socialista potrebbe rendere più interessata a dialogare, non ci sarà un'Unione economica più solidale e meno «austeritaria». «O insieme, o niente», insomma.

Di qui il doppio binario. Macron definirà con Merkel le linee generali del progetto di riforma dell'Eurozona, sarà un documento di sani principi teutonici e contabili che compirà un passo più corto della gamba. Quindi cercherà un'alleanza parallela con Italia e Spagna per dare all'Unione quello che manca, cioè un respiro politico e una malleabilità economica che renda più evidenti i benefici dello stare insieme. Il presidente ne parlerà con Conte al G7 canadese. Poi è possibile un bilaterale a Roma, dove il giovane Emmanuel ha un appuntamento a breve col Papa. Sarebbe l'occasione per assumere il titolo di canonico di San Giovanni in Laterano, onorificenza che spetta ai presidenti francese ma di cui fecero a meno Pompidou, Mitterrand, e Hollande. La data ancora ballerina è il 26 giugno, 48 ore prima del vertice europeo. Quale migliore occasione per far diventare «santa» anche l'alleanza della flessibilità?